

Gazzetta del Sud 27 marzo 2010

Sigilli giudiziari sui beni del ricercato preso in Germania

COSENZA. Beni sospetti. Riconducibili a te Fabio Falbo, 38 anni, di Corigliano. L'uomo, sorvegliato speciale con obbligo di soggiorno, attualmente detenuto perchè arrestato in Germania, il 22 maggio 2009, nell'ambito dell'inchiesta "Timpone Rosso", risulta inserito nell'organizzazione criminale di stampo mafioso riconducibile alla famiglia Abbruzzese, operante nel territorio dei comuni di Cassano Ionio, Corigliano e Rossano. Falbo avrebbe partecipato alla commissione di diversi omicidi. Considerata la sua pericolosità e la quasi assoluta inesistenza reddituale sia sua che suo nucleo familiare, a fronte di un consistente patrimonio mobiliare ed immobiliare a lui riconducibile, il Tribunale di Cosenza ha accolto la proposta avanzata dal questore di Cosenza, Giovanni Scifo, ed ha disposto il sequestro di diversi beni, per un totale di oltre tre milioni di euro. Si tratta di due lussuose ville site in un complesso residenziale nel comune di San Nicola Arcella (CS); un capannone industriale a Corigliano; undici lussuose autovetture, tutte intestate al Falbo; un motociclo tipo Ducati Sport Touring, intestato alla moglie Maria Forte; l'Azienda Film Video Club di Ritocco Domenico & C., con sede a Corigliano, di proprietà per il 98% di Falbo; il 50% delle quote della società «Eurogel» con sede a Corigliano Calabro; un'azienda della società «Fire Blade» con sede a Corigliano; il 50% dell'azienda della società «Le Coccinelle», con sede a Corigliano; quattro polizze vita intestate a Falbo ed alla moglie.

In azione, all'alba di ieri, gli agenti dell'Ufficio Misure di Prevenzione della Questura bruzia, in collaborazione con il Nucleo Prevenzioni Crimine Calabria, diretti dal vicequestore Raffaella Pugliese. Nell'arco di appena un anno salgono quindi a diciannove i sequestri dei beni antimafia operati dai poliziotti cosentini, per un ammontare di circa 100 milioni di Euro. Dodici sono state le confische eseguite dallo stesso ufficio per un ammontare complessivo di 83 milioni di euro. L'Ufficio Misure di Prevenzione e Sicurezza, nel corso dello stesso anno, ha proposto e dato esecuzione a 57 sorveglianze speciali, di cui 38 con obbligo di soggiorno; ha adottato 148 avvisi orali, 32 fogli di via obbligatori e 18 DASPO; ha eseguito 27 libertà vigilate, 7 misure di sicurezza detentive e disposto 31 accertamenti bancari e patrimoniali. In tutta la provincia di Cosenza, attualmente, sono 452 i proposti o sottoposti a sorveglianza speciale, di cui 109 con obbligo di soggiorno. Sono 348 i soggetti sottoposti, invece, ad avviso orale.

Ma torniamo a Fabio Falbo. L'uomo è indagato per concorso nell'omicidio di Giorgio Cimino, padre di due collaboratori di giustizia, avvenuto il 24 maggio del 2001. Il delitto – di cui nell'operazione "Timpone Rosso" sono accusati insieme con Falbo, Damiano Pepe, Eduardo Pepe, Ciro Nigro, Rocco Azzaro, Carmine Alfano, Maurizio Barillari, e Vincenzo Curato – venne deciso per impedire la collaborazione di Antonio Cimino, figlio della vittima. Lo ha svelato alla Dda il pentito Vincenzo Curato, che partecipò alla missione di morte contro Cimino come "specchietto" avendo ricevuto l'incarico di seguire gli spostamenti della vittima per verificarne le abitudini, dando il via ai sicari che lo attendevano in un

garage poco lontano dal bar in cui era solito recarsi. Curato ha riferito d'avere ricevuto l'incarico da Maurizio Barillari, il quale gli avrebbe chiarito che l'ordine veniva direttamente da Damiano Pepe, all'epoca detenuto. Gli esecutori materiali, invece, sempre a sentire il pentito, sarebbero stati Ciro Nigro ed Eduardo Pepe. Quest'ultimo avrebbe guidato la moto (un Ducati Montser 900) accompagnando il "compare" dinanzi al bar. Falbo, invece, avrebbe svolto un ruolo di supporto.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS